

Cefalù: la porta di Pomodoro e le finestre

Vivi Tinaglia

Chi ritiene legittimo affrontare il rapporto tra antico e nuovo con i mezzi del linguaggio contemporaneo, non prova particolare sgomento alla notizia che sarà realizzata la porta bronzea commissionata ad Arnaldo Pomodoro per il Duomo di Cefalù.

Tuttavia perché questo avvenga con coerenza ed onestà intellettuale è assolutamente indispensabile verificare innanzi tutto che l'intervento sia realmente motivato da necessità di tutela dell'edificio; perché se così non fosse e rispondesse soltanto al desiderio pur legittimo di dotare Cefalù dell'opera di un importante Artista contemporaneo, si suggerirebbe di commissionare al Maestro un'opera da collocare in altra parte della Città o anche nello stesso Duomo all'interno di una delle navate ormai quasi vuote.

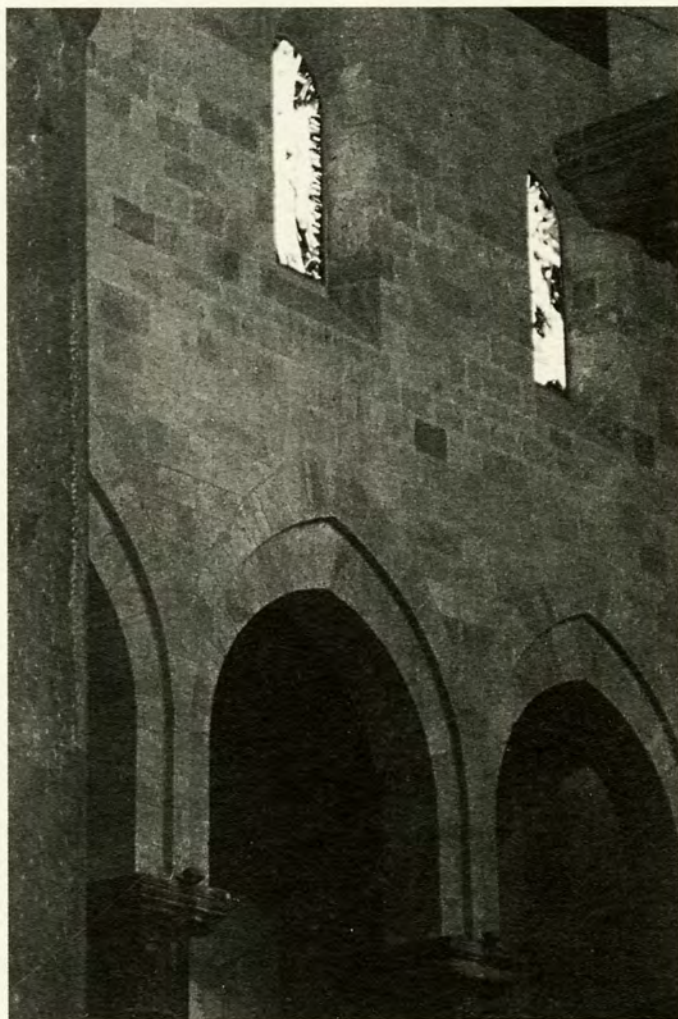
Provoca invece parecchio sgomento la notizia che il parere della Soprintendenza sarà espresso dopo avere visionato una simulazione al computer che renda visibile l'impatto con le vetrate colorate realizzate alcuni anni fa nella Cattedrale Normanna.¹

Non ci sembra che la questione vada impostata in questi termini. E' con l'interno organismo architettonico ed artistico della Cattedrale, infatti, e non con una sua parte di recente realizzazione che il nuovo intervento deve rapportarsi e rintraccia-

re in esso basi generative e riferimenti culturali, per potersi fondere in un insieme armonico e complesso. Tanto più che proprio questa parte, le finestre, produce non poche perplessità; esse a molti appaiono tutt'oggi, dopo oltre dieci anni dalla loro realizzazione, corpi assolutamente estranei al resto dell'edificio; certamente meritevoli a suo tempo di una prova di simulazione prima di autorizzarne la posa in opera.

Senza entrare nel merito della qualità artistica per la quale solo il tempo può essere giudice corretto e imparziale, riteniamo che l'impossibilità di metabolizzarle da parte del complesso monumentale, consentendo quindi al fruitore di percepirle in una visione unitaria, sia da ricercarsi nella forzatura che esse rappresentano.

L'intervento su di un bene culturale necessita una comprensione profonda del contesto in cui ci si inserisce sia dal punto di vista storico (intendendo la storia dell'edificio, dei materiali, delle tecniche costruttive etc.) sia dei significati (simbolismo, lettura teologico liturgica) sia



dell'architettura nel senso più precipuo come capacità di creare spazi (in cui la struttura, la forma e la decorazione sono parti integranti e reciprocamente influenzate).

“Parete e finestra sono elementi architettonici coesistenti ma di segno opposto: la parete tende ad imporre la materialità delle sue superfici ... le finestre tendono a vanificare l'opacità della parete ... La scelta di una decorazione parietale concentra l'attenzione sulla superficie delle mura, mentre quella di una decorazione vitrea conferisce particolare importanza alle finestre²...”. La finestra istoriata si sviluppa nel XII secolo in Francia e in Germania e conoscerà il suo massimo sviluppo nel gotico, quando cambierà non soltanto forma e dimensioni,

ma anche funzioni: “La finestra romanica è una sorgente di luce e una bocca d'aria ... la finestra gotica non è l'apertura del muro ma il muro stesso, l'elemento di separazione con l'esterno³...”.

A Cefalù le finestre ebbero transenne di piombo, come pure a Monreale,⁴ mentre il Salinas ci informa di frammenti di trafori in gesso rinvenuti nella Martorana e in San Giovanni degli Eremiti; graffiti e frammenti di transenne in gesso ha ritrovato Naselli Flores a Monreale.⁵ Il riferimento è all'uso orientale di vetri inseriti in supporti di stucco, cominciato già nel IV secolo e proseguito oltre l'età medievale.

In buona sostanza mentre l'architettura continentale attribuisce alla finestra il compito di istoriare e rappresen-



tare la simbologia teologica liturgica, l'architettura normanna di Sicilia si affida al mosaico e la finestra, forse anche per motivi climatici, conserva un compito di filtraggio e attenuazione della luce. "... la luce che illumina un ambiente passando attraverso una vetrata proviene dall'esterno ed è modificata dallo schermo translucido; un uso diverso della luce è quello del mosaico, che riceve la luce dall'esterno e la rifrange dando così nuova animazione alla parete. Nel primo caso, la finestra è il punto focale privilegiato che si oppone alla superficie più o meno uniforme delle pareti; nel secondo è la parete luminescente che diviene determinante mentre la finestra ha un'importanza molto minore."⁶ A Cefalù i mosaici delle navate non fu-

rono mai realizzati, ma la concezione architettonica originaria che trasuda ancora oggi dalle pareti desolatamente spoglie, non perdona l'inversione di sistema. ■

1. Laura Nobile, *Cefalù, si alla porta di Pomodoro* La Repubblica-Palermo 10 febbraio 2002.

2. Enrico Castelnuovo, *Vetratae medievali*, Einaudi, Torino 1994.

3. L. Godecki, *Le vitrail et l'architecture au XII et au XIII siècle*, in *Gazette des Beaux-Arts*, VI serie, XXXVI/II (1949) pp. 5-24.

4. Giovanni Luigi Lello, *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma MDXCVI.

5. Girolamo Naselli Flores, *Scoperte e rinvenimenti di elementi architettonici, plastici e pittorici*, in *I mosaici di Monreale: restauri e scoperte* (1965-1982), Quaderno n. 4 del Bollettino B.C.A. Sicilia, Palermo 1986.

6. Enrico Castelnuovo, *Vetratae medievali*, già citato.

